

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO

Fogli della Comunità



Agosto '96: un'esperienza che ha coinvolto l'intera comunità pacese

Ospitalità a venti bambini bielorussi

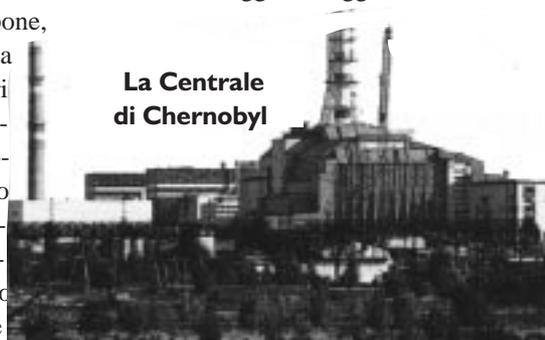
di Francesco Parisi

L'intera comunità di Pace del Mela ha vissuto un intenso mese di agosto all'insegna della solidarietà internazionale, grazie alla presenza nella nostra Città di 20 bambini più due accompagnatori provenienti dalla Bielorussia e precisamente dalla Regione di Gomel, a pochi chilometri da Chernobyl, località tristemente nota a tutta l'opinione pubblica mondiale, dove il 26 aprile del 1986 si verificò un gravissimo incidente nella quarta unità della centrale nucleare. Le masse di aria radioattiva, dopo aver investito le regioni più prossime, Bielorussia, Ucraina e Russia, raggiunsero altri Stati Europei, tra cui l'Italia e successivamente aumenti di livelli di radioattività furono registrati negli Stati Uniti, Giappone, India... A dieci anni di distanza dalla catastrofe nucleare i rischi sanitari per le popolazioni colpite restano altissimi, giacché continua l'irradiazione prodotta dagli isotopi a lungo decadimento, e, in territori fortemente contaminati, vivono tuttora milioni di persone che si nutrono quotidianamente di cibo contenente

notevoli quantitativi di radionuclidi.

In adesione alla campagna umanitaria promossa in tutto il territorio nazionale da LEGAMBIENTE per aiutare i bambini di queste regioni, bielorussi, ucraini e russi colpiti dalla radioattività, il 19 febbraio 1996, fu costituito a Pace del Mela un Comitato "PRO CHERNOBYL", non senza attente e ponderate considerazioni. Il "PROGETTO CHERNOBYL" di Legambiente nasce infatti dalla convinzione che sia necessario intervenire attivamente laddove, come in questo caso, il modello di sviluppo impone dei forti costi in vite umane ed è rivolto ai bambini, tra gli 7 e i 13 anni, non soltanto perché questi sono individuabili tra i soggetti maggiormente a ri-

schio, ma soprattutto perché l'impegno di salvaguardia ambientale è teso verso il futuro e pertanto verso i futuri abitanti del nostro pianeta. La campagna di solidarietà, promossa per il 1996, si prefiggeva l'ospitalità in Italia di 5.500 bambini, su 500.000, che vivono nelle aree contaminate. Pace del Mela, mediante la adesione di 20 famiglie, ha apportato il suo modesto contributo ospitando, nel mese di agosto, il gruppo di 20 bambini provenienti dalle zone contaminate dall'esplosione della centrale nucleare, con l'intento di dare loro l'opportunità di ridurre notevolmente la quantità di radioattività assorbita nell'organismo, grazie alla permanenza in un ambiente non contaminato e ad un'alimentazione priva di radionuclidi. Una ricerca dell'ENEA infatti ha dimostrato che dopo un soggiorno di trenta giorni in Italia i bambini perdono dal 30 al 50 % del cesio 137 assorbito, riducendo così la possibilità di ammalarsi di tumori, leucemia ed altre patologie collegabili alle conseguenze della radioattività. Per quel che ci riguarda, sulle colonne di questo giornale, pubblicheremo i dati sanitari riguardanti i



La Centrale
di Chernobyl

"Mondo Verde", tramite "Legambiente", ci affida i bambini

Associazione bielorussa "Mondo Verde"

Il Presidente

Cari amici!

Già da parecchi anni aiutate il popolo bielorosso a sopportare la situazione economica ed ecologica dopo Chernobyl. Accogliete i nostri bambini con affetto. Con amore invitate presso voi i bambini delle zone contaminate e date loro il vostro affetto e le vostre attenzioni, scaldate le loro anime col calore dei vostri cuori. Purtroppo non tutti i bimbi si trovano bene nelle loro famiglie in Bielorussia, non tutti sono abituati ai rapporti di rispetto ed amore in famiglia, non tutti hanno fiducia negli adulti. Per accompagnare i nostri bimbi abbiamo scelto persone che possano prestare aiuto professionale (insegnanti, psicologi, medici), ma non tutti loro sanno parlare l'italiano. Vi preghiamo di non rimproverare loro aspramente, ma di essere pazienti ed aiutarli ad imparare l'italiano.

Ringraziamo tanto la "Legambiente" locale e le famiglie italiane per l'accoglienza dei nostri figli, per la possibilità di venire in Italia e conoscere il vostro popolo e la vostra cultura.

O. Gromiko

bambini ospitati, non appena ci perverranno dai laboratori dell'Università di Messina, considerando che tali dati saranno particolarmente significativi in quanto il criterio principale nell'individuazione dei bambini è stato quello del quantitativo di radioattività presente nel luogo di residenza dei bambini, sono stati privilegiati coloro i quali non avevano mai avuto l'opportunità di andare all'estero per un soggiorno "terapeutico", le condizioni socio-economiche erano considerate le più disagiate.

A partire dalla data di costituzione, il Comitato, con una fitta serie di incontri settimanali, si è attivato:

- a far conoscere e diffondere l'iniziativa sul territorio, sensibilizzando in particolare le Scuole, le Associazioni culturali e sportive, Confraternite, associazioni di volontariato, l'Ente Locale, la cittadinanza tutta (mediante incontri, comunicazioni epistolari personalizzate, manifesti...);

- a raccogliere le adesioni delle famiglie ospitanti;

- a darsi una struttura operativa, mediante la creazione, al proprio interno, di commissioni per ogni settore specifico, quali quello organizzativo, sanitario, amministrativo contabile, il settore famiglie...;

- a predisporre un programma di massima sia di incontri tra e con le famiglie in vista dell'ospitalità sia di attività per il soggiorno dei bambini (in questo ambito si sono tenuti incontri tra le famiglie ed esperti pedagogisti, psicologi, dietologi, gruppi di famiglie di Spadafora che negli anni precedenti avevano attuato l'iniziativa, minicorso di russo; incontri finalizzati a creare, a suscitare consapevolezza, atteggiamenti, disponibilità, sicurezze, certezze nei confronti del bambino da ospitare, il tutto perché le famiglie costituissero un gruppo e fossero messe in grado di affrontare l'esperienza nel modo più adeguato);

- all'attivazione di un conto corrente postale, alla predisposizione di un bilancio di previsione e alla programmazione di iniziative finalizzate alla raccolta di fondi (particolarmente rivolte alle forze economiche e produttive locali);

- alla stesura di un meticoloso programma sanitario col coinvolgimento

delle strutture sanitarie locali (ambulatori di medicina generale, pediatria, odontoiatria... presenti nel territorio), Università, Policlinico.

Pur avendo realizzato un tipo di accoglienza incentrata sull'ospitalità in famiglie, il Comitato si è preoccupato di non delegare la gestione del tempo libero esclusivamente alle famiglie, ma ha puntato alla realizzazione di attività quotidiane che costituissero momenti di aggregazione tra i bambini stessi e la comunità nel suo complesso e momenti collettivi, indispensabili per rassicurare i bambini, facendoli incontrare con gli accompagnatori, parlare nella loro lingua, consentendo la socializzazione tra loro e i coetanei di Pace del Mela, secondo un programma i cui momenti più significativi sono stati le serate di presentazione dei bambini alle comunità di Pace del Mela, di Giammoro, di Gualtieri Sicaminò, la serata in pizzeria, il falò a Venetico, la tavolata dell'amicizia con il corollario di giochi popolari (corsa nei sacchi, pentolaccia...), le escursioni in montagna, la quotidiana attività di balneazione..., le attività di disegno, pittura...

Particolare rilievo è stato dato al programma sanitario di cui viene dato ampio risalto in queste stesse pagine.

Gli aspetti più qualificanti nella realizzazione del programma di soggiorno sono stati senz'altro:

- la fase di preparazione (incontri vari) che ha consentito e favorito la realizzazione di un adeguato "clima" di accoglienza;

- la realizzazione di un idoneo e completo programma sanitario che ha messo al primo posto la valenza terapeutica del soggiorno;

- la concreta attuazione del dettagliato programma di soggiorno che ha permesso ai bambini di vivere un'esperienza serena ed equilibrata, consentendo la socializzazione tra loro e i coetanei italiani;

- la scoperta di una grande disponibilità, generosità e solidarietà emerse in maniera corale tra la cittadinanza tutta, aspetto che ha consentito che il progetto non fosse limitato al solo coinvolgimento diretto delle 20 famiglie, ma fosse una iniziativa comunitaria e che, dall'altra parte, ha evidenziato l'ottima opera di

sensibilizzazione attuata dal comitato;

- la condivisione del progetto ha rassicurato le venti famiglie consentendo di superare qualsiasi difficoltà soprattutto quelle ovvie iniziali;

- l'operosità e l'impegno costanti dei vari membri del comitato e l'apporto significativo del Parroco.

Le difficoltà e i problemi incontrati in questa esperienza discendono sostanzialmente dalla mancata conoscenza della lingua italiana di ambedue gli accompagnatori e dalla impossibilità di individuare sul territorio persone che parlassero il russo e svolgessero il ruolo di interpreti durante il mese di ospitalità, d'altra parte il minicorso di russo, autogestito, per ovvi motivi, si è limitato alla conoscenza di un frasario minimo, integrato da opuscoli semplici e da dizionari tascabili. Ciò inevitabilmente ha inibito una completa conoscenza delle problematiche dei singoli bambini e informazione sul contesto socio-ambientale-familiare-culturale di provenienza dei bambini, aspetti non certo secondari.

Gli indubbi aspetti positivi dell'esperienza nel suo complesso, gli attestati, gli apprezzamenti e le disponibilità, già espresse dalle famiglie ospitanti e da altre che hanno già avanzato richiesta, costituiscono un impegno a ripetere e proseguire l'iniziativa incrementando, possibilmente, il numero dei bambini da ospitare.

Va infine sottolineato, ancora una volta, che questo gesto di solidarietà è da ascrivere a tutta la cittadinanza di Pace del Mela, perché l'intero progetto si è potuto realizzare solo grazie al concorso, al contributo di tutti e di ciascuno, di privati cittadini, di professionisti, di associazioni, di operatori economici, di maestranze, di pubblici amministratori. A tutti ancora una volta un profondo, autentico, sincero grazie anche a nome dei bambini perché questo sentimento di immensa gratitudine, insieme a una nota di mestizia e di nostalgia, abbiamo letto negli occhi di ogni bambino al momento della partenza dall'aeroporto di Palermo.

Soprattutto a voi bambini, che ci avete consentito di scoprire il valore degli ideali di solidarietà,

GRAZIE! e... ARRIVEDERCI! □

La mano tesa per la vita

Così è proprio vero, con grande gioia siamo riusciti ad accogliere a Pace del Mela 20 bambini delle zone contaminate di Chernobyl, per consentire loro di trascorrere un periodo di disintossicazione lontani dal cesio radioattivo.

di Piero Sgrò

Mi è stato chiesto dagli amici della redazione del "Nicodemo" di relazionare sull'aspetto finanziario del Progetto Chernobyl, e penso sia giusto iniziare a trattare questo argomento partendo da come è nata l'adesione a questa iniziativa. In breve, l'idea è nata da alcuni componenti dell'associazione S. Maria della Pace nell'inverno scorso; mi ricordo che si guardava con ammirazione all'opera svolta dai nostri amici di Spadafora che, sapendosi organizzare, avevano già ospitato l'anno precedente un gruppo di bambini. Così, a quella che era una vaga idea proposta, si sono associate altre persone disponibili ad assumersi tale responsabilità e si è passati dalle parole ai fatti.

Nel febbraio del '96 iniziarono le prime riunioni del Comitato.

Sbrigate le varie formalità burocratiche (statuto, relativa registrazione) si passò alla fase operativa e si suddivisero i compiti e le responsabilità individuando una persona per ogni settore chiave, il tutto, logicamente, seguendo le linee guida precisate nel vademecum inviatoci da Legambiente.

Personalmente sono stato investito della responsabilità di curare l'aspetto finanziario del Progetto, il che non vuol dire solo contabilizzare entrate e uscite, ma, più di ogni altra cosa, reperire i fondi adeguati alla copertura economica di tale iniziativa. A tale proposito, per quantificare la cifra occorrente, abbiamo redatto, da subito, un bilancio di previsione; ciò, ovviamente, non è stato fatto inserendo delle somme a caso, ma la cifra complessiva del preventivo di spesa è stata frutto di accurata riflessione da parte del Comitato, e non è altro che la risultante di tutte le spese, sia quelle obbligatorie fisse sia quelle di gestione del programma di atti-

vità nel periodo in cui i bambini sarebbero stati ospitati.

Sommando tutte le voci, ci rendemmo subito conto che per una adeguata copertura economica occorrevano almeno 18 milioni.

Ovviamente, raccogliere tale cifra in così pochi mesi, non era cosa semplice. Però, qual è l'unico rimedio quando qualcosa ci preoccupa? Semplice, la risposta



è affrontare subito il problema con tutte le proprie forze, fino a quando non si riesce nell'intento. Infatti, partimmo subito con un notevole lavoro di gruppo, la stampa di manifesti, la loro affissione, l'apertura di un c.c.p., un grosso lavoro di contatti interpersonali, di pubblicità al Progetto.

Ma quello che mi preme sottolineare non è il lavoro di cui il Comitato si è fatto carico, ma bensì il modo in cui è stato svolto. Nessuno di noi si è mai permesso di fare richieste di denaro in modo insistente o ben precise, ci siamo sempre prefissati di contattare le singole persone, i titolari di aziende, le associazioni, presentando il Progetto Chernobyl, lo scopo dell'iniziativa, le finalità, poi ognuno valutò se e quanto valga la pena di aderire all'iniziativa offrendo un contributo.

Spero sia risultato a tutti chiaro i canoni, il modo di agire, cioè lo stile che il Comitato si è dato.

Lavorando così per alcuni mesi con costanza nel periodo invernale, l'iniziativa è diventata realtà e lo voglio dire con "grande gioia".

Credo che questo paese, quando è giustamente stimolato, si risvegli dal torpore dell'egoismo, di cui ognuno di noi è afflitto come essere umano.

Dal punto di vista finanziario, il Comitato si è assunto l'onere di pagare il viaggio a Pace del Mela, di stipulare un programma per tutto il mese di permanenza dei bambini, e di darvi la relativa copertura finanziaria, mentre alle famiglie è rimasto l'onere di ospitare i bambini per un mese e di provvedere a tutte le loro necessità personali.

Adesso che i bambini sono partiti, rientrando presso le loro famiglie, il legame affettivo che si è stabilito tra i piccoli bielorusi e tutta la comunità pacese (non solo le famiglie ospitanti) credo sia rimasto intatto; lo posso raffigurare, simbolicamente con un arcobaleno di affettuosità che unisce Pace del Mela a Gomel. Ma l'importante è che questi bambini abbiano avuto la possibilità di smaltire parte della loro radioattività.

A noi sono rimaste le foto, i ricordi, le loro parole dette in un russo quasi sempre incomprensibile, ma che l'amicizia, la reciproca fiducia, il volersi bene, rendeva chiare, come se fra noi ci fosse stata una terza lingua, né scritta né parlata, cioè il linguaggio dell'amore e della commo- zione.

Scusate se esco fuori dal seminato, cioè se tratto di un aspetto che non ha niente a che vedere con quello finanziario, ma questa è stata un'esperienza troppo toccante per non fare considerazioni e dispiace dover parlare di cifre in una storia così carica di sentimenti.

Comunque, il mio dovere di cassiere mi impone, anche per una questione di

trasparenza di gestione, di rendere pubbliche determinate cifre; in particolare, mi preme sottolineare la cifra che è stata raccolta, che ammonta a £ 16.600.350. In realtà, la cifra donata dalla comunità pace-ese risulta maggiore, se consideriamo anche tutti i regali che sono stati fatti ai bambini.

A dire il vero, sarei stato tentato di pubblicare il registro con le voci di entrata e di uscita, ma non lo ritengo giusto per motivi di delicatezza ed educazione, in quanto le 5.000 lire versate dal pensionato hanno lo stesso valore del contributo, magari più grosso, fatto da una persona benestante, e soprattutto perché la solidarietà deve essere un atto silenzioso e non pubblico.

Quindi, per non fare torto a nessuno, mi limito a ringraziare, per il loro contributo economico, tutta la comunità pace-ese, ed in particolare il parroco, gli operai della Ferdofin e i dirigenti dell'azienda, le Confraternite del Redentore e Maria SS. della Visitazione, il Comitato di Pasquetta, l'associazione S. Maria della Pace, la Banca di Credito Cooperativo, la Banca Nazionale del Lavoro, i dipendenti della Panagrum, la ditta Celertrasporti, la ditta Tecstil, la ditta Saipem, le Scuole Medie ed Elementari.

Non me ne voglia nessuno, se ho commesso qualche dimenticanza.

Credo anche che il Comitato abbia saputo, con grande senso di responsabilità e di rispetto verso chi ha offerto contributi, amministrare la cifra raccolta con la massima oculatezza e con grande senso del risparmio.

Purtroppo le somme comprendono delle voci fisse di spesa, che bisogna per forza adempiere se si vuole partecipare al Progetto Chernobyl. Basti pensare che il costo del viaggio in aereo da e per la Bielorussia per 22 persone (20 bambini e 2 accompagnatori) è stato di £ 10.340.000, cifra che abbiamo dovuto versare in due rate tramite bonifico bancario a Legambiente. Altra spesa obbligatoria è stata il trasporto in autobus dall'aeroporto a Pace del Mela, e viceversa, con una incidenza di £ 1.600.000.

Poi credo che, quando si ospita qualcuno, bisogna farlo con la massima disponibilità e generosità, come richiedono le buone maniere, e perciò abbiamo con-

segnato £ 200.000 ad ognuno dei due accompagnatori per le piccole spese.

Le spese di cancelleria (carta bollata, molte raccomandate, fotocopie, ecc.) ammontano a £ 199.400.

Certamente chi ha visto i bambini al loro arrivo in piazza, può capire perché ci siamo adoperati per comprare dei borsoni e gli zainetti per la scuola, quelle in loro possesso erano forse meno solide di quelle che usavano i nostri nonni per emigrare, ed infatti questa voce di spesa è di £ 1.020.479.

Infine, l'ultima spesa, quella relativa all'organizzazione di momenti ricreativi, è stata contenuta al massimo; infatti le famiglie ospitanti hanno contribuito economicamente anche quando si è trattato di organizzare gite o momenti di festa o tavolate, ed anche la disponibilità di alcuni negozianti pacesi ha permesso che tale capitolo arrivasse al costo minimo di £ 930.730.

Infine, viste le precarie condizioni economiche delle repubbliche dell'ex Unione Sovietica, soprattutto nelle zone contaminate dal disastro nucleare di Chernobyl, dove si è aggiunta una grave crisi economica, abbiamo pensato di fare un versamento di £ 500.000 sul **c.c.p. 11153582, intestato al circolo Legambiente di Grosseto, via Tripoli 27, 58100 Grosseto**. Detti fondi saranno utilizzati per l'acquisto ed il trasporto di farmaci ed attrezzature sanitarie da destinare ai reparti pediatrici di alcuni ospedali delle zone contaminate, dove sono ricoverati migliaia di bambini affetti da tumori, leucemie ed altre patologie collegabili al cesio radioattivo.

Chi volesse fare versamenti su questo conto corrente si ricordi di scrivere nella causale la dicitura "Progetto Chernobyl", che serve proprio ad indicare la volontà di aiutare con la fornitura di attrezzature e medicinali.

Ecco, queste sono le spese sostenute dal Comitato per organizzare e gestire l'iniziativa e credo risulti chiaro a tutti come il Comitato abbia cercato di gestire le risorse economiche facendo fronte alle necessità dei bambini e tagliando le spese superflue.

Le voci ci sono tutte, basta fare dei rapidi conti per verificare come la differenza tra entrate (£ 16.600.350) ed uscite (£

14.990.609) rappresenti un saldo positivo di £ 1.609.741.

Per quanto riguarda i contributi da parte di Enti pubblici, occorre far presente che il Comune di Pace del Mela ha patrocinato il Progetto Chernobyl e, proprio in questi giorni, abbiamo incassato il contributo di £ 8.000.000, che da tempo era stato programmato a favore di questa iniziativa. Mi preme sottolineare che il merito di questo contributo non è da ascrivere alla sola Amministrazione comunale, ma anche a tutto il Consiglio Comunale che ha votato all'unanimità tale punto.

E' comunque chiaro che tale somma andrà ad aggiungersi all'avanzo di gestione del '96, costituendo così un ottimo e cospicuo trampolino di lancio per dare copertura finanziaria al Progetto Chernobyl '97, magari accrescendo il numero di bambini che saranno ospitati.

Per dovere di cronaca, abbiamo avviato anche la richiesta di un contributo presso la Provincia Regionale di Messina; sembra che la pratica stia seguendo il suo iter burocratico e vorrei ringraziare anticipatamente chi, per competenza, si sta prodigando per la buona riuscita, mentre mi impegno con la massima trasparenza a far sapere se e quando ci sarà eventualmente assegnato.

Un grazie permettetemi di rivolgerlo alle famiglie ospitanti, che si sono sobbarcate l'onere di accogliere i bambini ed anche di partecipare, quasi sempre a proprie spese, ai momenti ricreativi previsti dal programma.

Mentre un grosso ringraziamento pubblico va alla pediatra, ai medici, ai dentisti, al personale medico del Policlinico di Messina, cioè a tutti coloro che si sono attivati con visite mediche, cure ed analisi, senza far gravare di una lira le cure dei bambini sul costo dell'iniziativa.

E' tempo di bilanci: cosa resta del Progetto Chernobyl '96 di Pace del Mela? Forse resta qualcosa di più dei soldi spesi o raccolti, o del mese terapeutico che questi bambini hanno trascorso lontano da casa. Comunque, credo che ognuno di noi debba trovare la risposta in cuor suo, nel profondo del proprio animo, però chissà se questa esperienza non sia servita pure a smuovere il terreno duro dell'egoismo e dell'indifferenza verso il prossimo. □

Appuntamenti di un soggiorno terapeutico

di Nino Ragusa

Il progetto Chernobyl nasce come viaggio terapeutico destinato a dei bambini compresi nell'arco d'età tra gli 8 e i 12 anni, riconosciuti come i soggetti più a rischio di sviluppo di patologie alla tiroide.

Il Comitato si è quindi premurato di far effettuare ai nostri ospiti un ciclo di visite mediche dettate dal coordinamento sanitario nazionale di Legambiente.

Questo ciclo prevedeva visita endocrinologica, ecografia alla tiroide, visita pediatrica, visita dentistica, analisi del Cesio radioattivo nelle urine all'arrivo e alla partenza. Possiamo essere soddisfatti visto che questo ciclo di visite specialistiche è stato ampiamente effettuato ed integrato da altre laddove le condizioni del bambino lo hanno richiesto.

E' per noi doveroso ricordare quali sono stati i medici che hanno materialmente collaborato e reso possibile tutto ciò, vi faremo quindi un elenco che non vuole essere una sterile sequela di nomi più o meno noti, ma un appunto di riconoscenza ai professionisti che hanno rinunciato a qualche giorno di ferie per prodigarsi verso il prossimo:

Pediatre: dottoressa Alberta Catanesse, dottoressa Sferlazzass;

Medico generico: dottor Carlo De Gaetano;

Endocrinologi: professore Trimarachi, dottore Vermiglio, dottoressa Castagna;

Ecografista: dottore Zimbaro;

Analista: dottoressa Giunta Iachino;

Radiologo analista (per l'analisi del

Cesio radioattivo nelle urine): dottore Vitulo;

Dentisti: dottore Lombardo, dottore Mastroeni, dottor Attardi, dottoressa Caltafamo.

Inoltre ha dato la propria collaborazione il laboratorio "Esculapio" di Giamoro.

Gran parte di questi medici operano presso il Policlinico Universitario, e come avrete potuto notare abbiamo avuto



L'appetito vien mangiando

una équipe sanitaria ben nutrita, abbiamo voluto dare a questi bambini quanto più possibile.

Dobbiamo altresì ricordare gli oculisti e i dermatologi del Policlinico che in alcune occasioni sono intervenuti. E' appena il caso di ricordare che tutti i professionisti hanno prestato la loro opera a titolo assolutamente gratuito e con generosità.

Adesso credo sia utile informarvi su quelle che erano le condizioni generali dei nostri ospiti. Partendo da un quadro di scarsa e/o impropria alimentazione presentavano un quadro generale di rachitismo evidenziabile sia dalle scapole alate che da un'andatura patologica, inoltre erano pressoché scarse le difese immuni-

tarie.

Cosa sono le "scapole alate"? E' un quadro di maggiore sporgenza delle scapole indice di carenza di Calcio, sostanza particolarmente presente nel latte e nei suoi derivati.

E' stata una nostra prima soddisfazione vedere che in un solo mese di soggiorno nelle 20 splendide famiglie ospitanti, questo quadro ha avuto una importante remissione. I commercianti ringraziano

le famiglie perché hanno esaurito le loro scorte di formaggi e yogurt!

Tutti i bambini puntualmente alla fine di ogni pasto lavavano i denti eppure quasi tutti presentavano carie in buona parte dei denti, vittime della radioattività; è stato inoltre necessario effettuare estrazioni, devitalizzazioni e pulizia della carie in molti bambini, decisamente quindi notevole il lavoro dei dentisti.

La visita endocrinologica e l'ecografia tiroidea fortunatamente non hanno evidenziato nulla di patologico, era proprio questo il punto principale di tutto il progetto.

Per i risultati dell'analisi del Cesio radioattivo nelle urine dovremo ancora aspettare qualche mese, vi comunicheremo comunque i risultati in futuro.

Voglio personalmente e anche a nome del comitato ringraziare le famiglie ospitanti per la puntualità negli appuntamenti sanitari. Le abbiamo viste preoccupate per la salute di questi bambini come se fossero dei figli loro.

A voi tutti grazie. □

Per le devastazioni di altri "reattori nucleari" **UNA CONSAPEVOLE ATTENZIONE**

di Filippo Santoro

Indubbiamente l'ospitare un piccolo gruppo di bambini di Chernobyl per un mese in Sicilia, ha rappresentato agli occhi di quel mondo che vive i rapporti con gli altri in funzione dei vincoli geografici e capitalistici, una grossa testimonianza, che la solidarietà è un legame talmente forte che riesce a superare fiumi e montagne.

L'accogliere bambini caratterizzati dalla "diversità": un'altra lingua, un bagaglio socio-culturale non mediterraneo, un diverso colorito della pelle, una situazione storica che li ha voluti nel raggio della morte radioattiva ed ha segnato per sempre il loro corpo e la loro salute.

Eppure la diversità, le famiglie Pacesi l'hanno superata ed anche quelli che pur non avendo un bimbo affidato hanno provato a fare qualcosa per aiutarli.

Proviamo a guardare la storia dei bambini di Chernobyl con gli occhi dei bambini..

"Si è incendiato il reattore nucleare, la nube radioattiva ha reso invivibile tutto il territorio circostante, occorre abbandonare la propria casa, i propri giochi, il proprio mondo.."

Così hanno detto gli adulti e così bisogna fare, ma cos'è il reattore perché ha fatto tanto male a me ed alla mia famiglia perché debbo essere diverso dagli altri, perché mi controllano sempre il sangue o il mio stato di salute, perché tutti mi guardano in modo così strano ora con pietà, ora con curiosità, ma nessuno mi si avvicina per rispondere ai miei perché?"

Chissà... quante lacrime tra i cuscini, nascoste dietro le mani giunte saranno scese dalle gote di quei bimbi!

Eppure, anche a Pace del Mela, Giammo, Gabbia... sono esplosi o si sono incendiati all'interno di mura domestiche tanti reattori nucleari che hanno devastato la psiche, la coscienza di

tanti bambini.

Questi bambini non riuscendo a capire il perché gli altri li considerino diversi si credono dei diversi e si comportano come tali, oppure il loro inconscio cerca di mandare segnali al mondo circostante per far capire la radioattività... familiare che li sta uccidendo giorno per giorno.

Incomprensioni familiari, separazioni, stati di insufficiente o disturbato rapporto affettivo relazionale, violenza psicologica, situazioni di marginalità sociale, problemi socio-economici.

Spesso tali fattori voluti certamente non dai bambini ricadono inevitabilmente proprio su di loro, anello più debole di una società che mira, come quelli della Lega o della scuola di altri tempi a dividere i buoni dai cattivi, ma come dicevo il ruolo di cattivi spesso viene imposto da una società che fa ricadere sui figli le colpe dei padri, proprio come la nube radioattiva di Chernobyl; un reattore voluto da Mosca, non certo dai bambini della Bielorussia o dell'Ucraina.

Come per i bambini di Chernobyl, l'affidamento familiare, anche per qualche ora al giorno e per un tempo ben determinato potrebbe rappresentare una valida risorsa per combattere il disagio minorile.

Disagio che spesso si materializza sotto i nostri occhi in: devianza, aggressività, abbandono scolastico, anoressia, bulimia, tossicodipendenza, rifiuto all'ambiente, frustrazione, depressioni infantili e minorili, psicosi..., problemi tuttavia che possono trovare idonea via d'uscita se affrontati in un caldo ed ospitale ambiente familiare, dove il minore possa sviluppare adeguatamente i propri processi cognitivi, emotivi e relazionali.

Come dimostrato da questa esperienza Pace può, se lo vuole, iniziare un processo educativo ed affettivo relazionale anche con i propri figli. □

PERCHÉ DOMANI NON TOCCHI AI NOSTRI FIGLI

di Franco Biviano

Questa estate Dio è stato particolarmente buono con Pace del Mela. Per farci aprire gli occhi sulla situazione drammatica che il paese sta vivendo, ci ha mandato non uno, ma venti dei suoi angeli. Posso giurarlo: li ho visti con i miei occhi e li ho anche toccati. Avevano capelli dorati, la pelle quasi trasparente e gli occhi limpidi dell'innocenza. Portavano nomi strani: Pièzia, Vòvia, Vika, Irina, Dimitri, Olia, Ivan, Tatiana, Natascia. Parlavano una lingua incomprensibile, ma quello che erano venuti a dirci si capiva benissimo. Per trenta giorni ci hanno ripetuto lo stesso messaggio:

"DIFENDETE L'AMBIENTE DEI VOSTRI FIGLI, PERCHÉ' UN GIORNO NON DEBBANO ELEMOSINARE ANCH'ESSI UN PO' D'ARIA PURA".

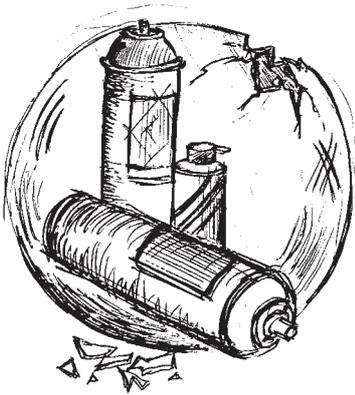
Poi improvvisamente non si sono visti più. Sono letteralmente scomparsi. Anche il loro messaggio, ben vivo subito dopo la loro partenza, lentamente si va affievolendo e rischia di venire sopraffatto dal tran tran quotidiano e dalla nostra rassegnazione.

Eppure avevano toccato la nostra corda più sensibile, i nostri figli, per i quali apparentemente siamo disposti a tutto, ai quali non vogliamo far soffrire le privazioni della nostra infanzia; i figli, che sono il futuro del mondo, il prolungamento terreno della nostra esistenza individuale.

C'è un motivo per cui gli angeli di Chernobyl hanno scelto di venire a Pace del Mela. Hanno avuto pietà di noi perché un giorno siamo stati illusi. ➤

A Pace del Mela, infatti, si è ripetuto il famoso inganno della guerra di Troia. Sono venute le industrie chiedendo di essere ammesse dentro le nostre mura e portandoci in dono la promessa dell'occupazione. E non ci siamo accorti che nella sua pancia l'enorme cavallo conteneva la nostra rovina: agenti chimici che piano piano stanno distruggendo il nostro territorio e noi stessi.

Adesso non è più tempo di piagnistei, né di rassegnazione. Gli angeli di Chernobyl ci chiedono di rimboccarci le ma-



niche e metterci all'opera seriamente.

Bisognerà riunirci e prendere decisioni drastiche. Bisognerà far capire a chi ha le redini del potere che vogliamo fare sul serio, che il nostro territorio è per noi la vita e non siamo disposti a sacrificarla sull'altare dell'inquinamento.

Bisognerà eleggere, a tutti i livelli, amministratori dalle spalle larghe, che sappiano mostrare i denti ai magnati dell'industria, che non si facciano ricattare dalla vecchia illusione dei posti di lavoro. A che serve il posto di lavoro, se il prezzo è la morte dei lavoratori, dei bambini e dell'ambiente? A che serve lavorare per scavarsi la fossa? Dovremo emanciparci una buona volta da questo ricatto. Bisognerà interrompere una buona volta questo circolo vizioso. Non si può continuare a lavorare per pagare le tasse e per comprare medicine e casse da morto. Quanti "memorials" dovremo ancora istituire prima di deciderci a combattere il cancro alla radice ripiantando vigneti e frutteti laddove sorgono industrie fumose, assordanti e puzzolenti? Siano benvenute, al limite, le industrie non inquinanti; le altre vadano a farsi

friggere, insieme ai tanto decantati posti di lavoro.

Il lavoro che esse non ci daranno sapremo ritrovarlo nell'agricoltura, un settore che, laddove è gestito con criteri e mezzi moderni, dà da vivere a vaste popolazioni che nella terra riconoscono ancora la propria madre. Da quanto tempo il Comune di Pace del Mela non ha un assessore all'agricoltura?

La forza per la nostra rinascita non può venire dall'esterno, dovremo trovarla nel nostro territorio, sfruttando tutte le sue possibilità, ripercorrendo strade vecchie con sistemi nuovi e aprendoci al tempo stesso verso prospettive innovative, come quella del turismo (Gli angeli di Chernobyl ci hanno fatto vedere che, quando vogliamo, sappiamo essere accoglienti).

Mi rendo conto benissimo che l'inquinamento è un problema globale: per vincerlo bisogna cambiare sistema di vita. Non è più questione di ENEL o di Raffineria, esso è ormai onnipresente, nell'acqua, nell'aria, nel terreno. Dobbiamo aprire gli occhi anche sui danni provocati dall'inquinamento agricolo e da quello domestico. Un giorno (prima è, meglio è) un legislatore svincolato da pressioni lobbistiche proibirà finalmente la produzione di antiparassitari e concimi chimici. Intanto potremmo incominciare a non usarne nelle nostre campagne e sulle nostre piante. Un giorno una legge impedirà alle nostre massaie di gettare nelle fognature (chissà dove finiscono le fognature?) detersivi contenenti polifosfati. Ma intanto perché non cominciamo a bandirli di nostra iniziativa? E perché non la smettiamo di usare le bombolette spray che continuano ad allargare il "buco" nello strato di ozono?

Molte forme di inquinamento fanno ormai parte della nostra vita quotidiana, al punto che non ci creano apparentemente nessun fastidio. Basti pensare all'enorme ragnatela dei cavi dell'alta tensione che sovrastano le nostre teste notte e giorno e che recenti ricerche americane indicherebbero come altamente cancerogeni.

Per noi cristiani, poi, la tutela dell'ambiente costituisce una componente fondamentale del nostro agire quotidiano. Il mondo materiale, infatti, ci è

stato dato da Dio in temporaneo affidamento e noi dobbiamo gestirlo con tutte le cure e le cautele possibili per riconsegnarglielo, alla fine del tempo, migliore di come lo abbiamo ricevuto. S. Paolo, nella lettera ai Romani, ci rammenta che, al pari dell'umanità, anche la natura attende la resurrezione finale. "La creazione stessa un giorno sarà liberata dalla servitù della corruzione per avere parte alla libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo, infatti, che fino ad ora la creazione tutta geme e soffre le doglie del parto" (Romani 8, 21-22)

Tutto questo sono venuti a dirci i venti angeli di Chernobyl. Ed hanno promesso di tornare fra un anno per vedere i risultati del nostro impegno. □

Bambini in vendita

Dalla Conferenza internazionale contro lo sfruttamento sessuale dei minori (Stoccolma) è emersa una realtà sconcertante che vede coinvolte in primo luogo America latina e Asia. Ma neppure l'Occidente e l'Italia ne sono immuni, ecco perché la proposta di un nuovo piano per la tutela dell'infanzia.

di Pina Tuttocore

Si è giunti ormai all'assuefazione. Le notizie non fanno più effetto, a meno che non si tratti di "attentato alla Costituzione" o di guerre scatenate da meschini interessi e camuffate da "operazioni di pace". Si sente spesso parlare di violenze e abusi, al punto che, quando vengono presentate le storie di ragazzine o ragazzini violentati o costretti alla prostituzione, il disgusto e il dissenso sono soltanto momentanei, cancellati dalla notizia del divorzio della principessa di Monaco dal suo ultimo marito.

I mass-media, d'altronde, non hanno

tanto l'interesse di risolvere i problemi, quanto - come dicono - di porli; anche se, più che su informazione di servizio, sembrano svolazzare spudoratamente su tutto ciò che fa audience, trascurando etica, riservatezza e anonimato.

Ad un mese dalla Conferenza internazionale contro lo sfruttamento sessuale dei minori a fini commerciali, svoltasi a Stoccolma, tutto sembra essersi esaurito: le promesse fatte dai Paesi partecipanti stanno, a quanto pare, per essere trasformate in provvedimenti legislativi e il problema, grazie a qualche nuovo decreto, sarà per il momento risolto, almeno di fronte alla mutevole opinione pubblica.

Anche l'Italia non può dirsi immune dalla drammatica questione. Per fare un esempio, soltanto la CARITAS di Roma ospita ogni anno circa 300 ragazzini (tra i quali almeno una settantina italiani): l'80% di loro si è "venduto", anche se magari solo saltuariamente; inoltre i casi di Palermo, Viterbo e Barletta, verificatisi pochi mesi fa e già dimenticati, parlano piuttosto chiaro.

Il ministro per la solidarietà sociale, Livia Turco, ha detto che la prossima legge finanziaria non potrà che essere una "finanziaria dei bambini". Nove ministeri stanno mettendo a punto un "Piano d'azione per la tutela dell'infanzia" che "dovrà far uscire il sistema politico italiano da una perversa logica di rincorsa dell'emergenza". Esiste già una bozza di 13 pagine sul progetto, che sembra abbastanza positivo, anche se, come sempre accade nelle cose che riguardano l'Italia, perché esso venga attuato passerà sicuramente del tempo; ed inoltre, le proposte sembrano staccate dalla realtà per poter pensare che verranno seriamente messe in pratica.

Tanta belle parole, quindi, inutili? Non è ancora possibile dirlo.

Certo è che, a parte una probabile dimenticanza (si parla assai di rado della figura paterna) dovuta allo stato ancora progettuale del documento, sani e corretti appaiono i principi a cui si ispira il Piano. Saranno rilanciati i consultori, svolti servizi di sostegno alla maternità per le donne che aspettano un figlio ed hanno un problema; si prevede ancora un miglioramento della Legge 184/'83 sull'af-



fidamento e l'adozione; per la preadolescenza, la delinquenza minorile e gli abusi sui minori si parla di rilancio dei servizi locali e aggregativi (scuola e parrocchia, associazioni...), l'istituzione di percorsi innovativi per il completamento del ciclo dell'obbligo e probabilmente l'inasprimento delle pene per qualsiasi violenza sui minori. E l'opinione pubblica? Consensi e approvazioni giungono da ogni parte: è più facile, infatti, pensare che se un simile problema esiste causa ne è l'inefficienza della legislazione, piuttosto che la nostra sconsiderata miopia morale, sociale ed educativa.

Almeno all'apparenza si tratta di un provvedimento che ha lo scopo di avviare una vera e propria politica per l'infanzia.

Idee e leggi giuste... ma parleranno i fatti. □



L'attesa: aeroporto di Palermo 31 Luglio 1996



Arrivano i nostri!!!

TESTIMONIANZE

Una ventata di serenità ed allegria

di Caterina Puglisi e famiglia

Li abbiamo aspettati per tanti mesi, e, quando sono arrivati, i loro occhi smarriti hanno internerito i nostri cuori.

Si sente spesso parlare di amore, ma tante volte rimane tutto nella forma più astratta, perché la nostra vita, fatta di corse e di affanni, ci fa spesso dimenticare il vero significato del nostro "stare nel mondo".

L'esperienza di Chernobyl ci ha insegnato molto, e da questa esperienza usciamo con la consapevolezza che basta poco per stare insieme e rendere più lieti i giorni della nostra vita. I bambini di Chernobyl hanno portato nel paese di Pace del Mela una ventata di serenità ed allegria, e la loro presenza ci ha fatto uscire dal nostro guscio per unirli agli altri, quegli "altri" che non conoscevamo, anche se da tempo vivono vicino a noi.

Pietr, il bambino nostro ospite, si è inserito nel nostro contesto familiare con molta naturalezza, trovando in noi amore, disponibilità, e la gioia di averlo vicino.

Mi auguro che questo suo soggiorno italiano possa essere stato importante per la sua salute, ma possa anche avergli fatto capire che, nonostante nel mondo esistano mali terribili come la guerra, la fame, la mafia, la droga o l'Aids, c'è anche l'amore, questa grande forza capace di farci rispettare i nostri simili, in nome di quel grande comandamento che ci raccomanda di amare il prossimo come noi stessi,

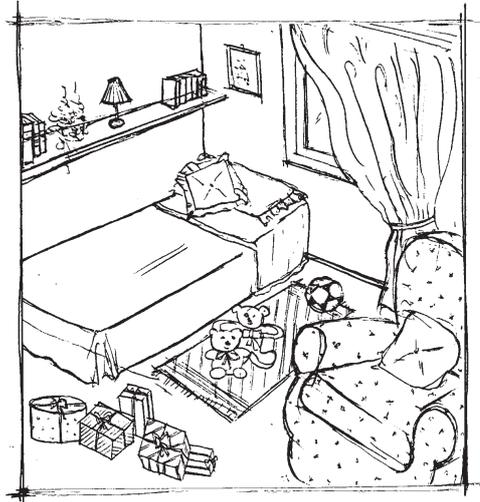
perché solo amando i nostri fratelli riusciremo ad amare Dio.

Ai miei figli ho fatto notare come i nostri piccoli ospiti riescano a sorridere ed a divertirsi nonostante la tragedia che li ha colpiti, e nonostante le modeste condizioni di vita esistenti nel loro paese.

Sono felice di avere avuto la possibilità di vivere questa esperienza, perché

adesso mi sento più forte e riesco ad apprezzare maggiormente anche le più piccole cose, ma sono soddisfatta anche perché ho trascorso, insieme ai miei compaesani, momenti di sana e sincera amicizia.

Grazie, bambini di Chernobyl e ... arriverderci a presto. □



Novelli sposi, "genitori" per un mese

di Piero e Gabriella Bernasconi

Si potrebbe pensare che le ragioni che hanno spinto una coppia di novelli sposi senza figli ad accogliere ed accudire per quattro settimane una bambina, risiedano, magari, nel desiderio egoistico di giocare a fare i genitori e di avere, per qualche tempo, qualcuno su cui riversare affetto e premure.

L'ipotesi è legittima, ma, nel nostro caso, assai lontana dalla verità.

Per noi, la scelta di aderire al Progetto Chernobyl è stata sì entusiastica, ma allo stesso tempo ragionata, non guidata cioè dal puro sentimentalismo, dal quale tutti siamo facilmente catturati quando si tratta di bambini. Subito, infatti, ci siamo resi conto delle difficoltà oggettive che un impegno del genere avrebbe comportato,

prima fra tutte quella della comunicazione, a cui si aggiungeva, inoltre, l'inesperienza in materia di bambini.

Tuttavia, ci si presentava la prima occasione concreta per realizzare coi fatti ciò che in genere si dice a parole, ed abbiamo sentita, forte, la necessità di metterci alla prova,

decidendo di ospitare Irina. L'assenza di figli, che, inizialmente, reputavamo un grosso handicap, in quanto avrebbe potuto rendere più lento e difficoltoso il suo inserimento nel nuovo ambiente di vita, si è invece rivelata, col passare dei giorni, un elemento vantaggioso per entrambi, che ha costituito un forte stimolo per la reciproca conoscenza e comprensione, ed ha favorito soprattutto il crearsi di un rapporto di fiducia totale ed esclusiva tra lei e noi.

Resta sottinteso che i sacrifici, dal punto di vista personale, sono stati grandi, avendo messo da parte, per l'intero mese di agosto, la frequentazione di parenti e amici nonché gli impegni di lavoro, per dedicarci completamente alla piccola ospite, che, per sua indole, durante la giornata non doveva avere momenti di pausa che potessero renderla malinconica e che desiderava, spesso, incontrare i compagni del suo gruppo per trovare

quello sfogo comunicativo così importante per l'equilibrio psicologico di ognuno.

In cambio, pur aspettandoci niente, abbiamo avuto tanto. Anzi, di più. Il dialogo improvvisato, in un cocktail di italiano, russo e svariati gesti manuali, ci ha permesso di conoscere la sua famiglia, che, nella nostra immaginazione, preferiamo appartenga, ora, ad una fiaba, come il villaggio Kryvicia in cui è nata, perché la realtà da quelle parti non è delle migliori, e ci ha proiettato in un mondo semplice, veramente dignitoso, seppure poverissimo.

Ci mancava.

Con la sua presenza, quanto già conoscevamo sulle problematiche conseguenti al disastro di Chernobyl, e che avevamo sempre osservato da lontano, improvvisamente, è apparso sotto una luce nuova, piombandoci addosso in tutta la sua drammatica attualità. Eppure, a guardare dentro occhi di Irina, a sentirne la vocina che rispondeva alle nostre domande, a vederla sguazzare divertita nel mare che amava, ci riusciva difficile capire cosa realmente volesse dire vivere, o meglio sopravvivere, in una delle zone più colpite dalla contaminazione nucleare, dove il dolore e la disperazione fanno parte della quotidianità.

Il confronto tra due modi di vita sostanzialmente differenti ci suggerisce tuttora lo spunto per una riflessione profonda e sincera, e fa emergere chiara l'inutilità di certi discorsi retorici, e quindi vuoti, invitando un po' tutti a parlare di meno ed agire di più verso chi ha bisogno.

Nella sua stanzetta, Irina ha lasciato tutti i giochi, convinta, come noi, che ci rivedremo l'anno venturo, e comunque vada, la porta del nostro cuore rimane aperta per ricevere il prossimo ospite, chiunque sia.

Evidentemente, la dedizione totale, ma assolutamente necessaria, ha poi reso particolarmente difficile il "ritorno alla normalità", una volta che Irina è tornata a casa in Bielorussia, ma noi vogliamo pensare a lei serenamente, come ad una lontana amica che abbiamo aiutato in un momento di difficoltà ed alla quale resteremo per sempre vicini. □



Nel bosco: ospiti con famiglie

Un tenero biglietto di accompagnamento

Cari amici, saluti dalla mamma di Natalia. Grazie per la vita che le regalate. La mia famiglia è composta da 3 figli, mio marito è agricoltore, io sono invalida, la nonna vive con noi.

Cari amici, perdonatemi se vi chiedo di guardare Natalia, ma è la prima volta che si allontana da sola da casa, ha paura a dormire da sola. Molte grazie. Arrivederci Mamma Lidia. Vi prego di telefonare.

MALAIÀ LIDIA

LA NAZIONE DI PROVENIENZA



UNA FAMIGLIA PER ARTOUR

di Antonio Catalfamo

Quella sera del 31 luglio, in piazza Municipio, per ciascuno di loro c'era qualcuno ad aspettare. Quando, dopo la mezzanotte, è arrivato il pullman da Palermo, è avvenuto l'abbinamento dei venti bambini bielorusi alle rispettive famiglie ospitanti. E così Olga, Anna, Vladimir, Artour, hanno avuto finalmente un punto di riferimento per la nuova esperienza che avrebbero vissuto in questo mese di permanenza in Italia.

L'assegnazione dei singoli bambini alle famiglie, programmata in precedenza in mancanza di elementi di conoscenza certi (ad eccezione dell'età e del sesso), ha lasciato al caso la formazione delle venti coppie bambino-famiglia ed ha permesso così ad ognuno di loro di iniziare un'avventura parallela a quella dell'altro, senza che vi fosse alcuna predeterminazione. Del resto lo scopo del viaggio in Italia e della permanenza a Pace del Mela era preminentemente terapeutico, quindi le necessità comuni a tutti loro erano il cibo e l'aria da respirare.

Comincia così all'una di notte l'avventura presso le nostre famiglie di questi bambini che fin dall'arrivo all'aeroporto di Palermo hanno manifestato con l'espressione spaesata, e nello stesso tempo incuriosita, dei loro visi, il bisogno di aiuto e di comprensione. Di fatto non sono mancate le difficoltà di adattamento e di comunicazione specialmente nel corso delle prime giornate.

Vi riportiamo l'esperienza vissuta insieme ad uno di loro, Artour; un'esperienza forte, di quelle che lasciano il segno, che pongono tanti spunti di riflessione, che fanno capire realmente cosa vuol dire vivere delle situazioni problematiche, che fanno diventare reale quell'idea superficiale, vaga e teorica che a volte si ha della solidarietà, dei bisogni delle persone in difficoltà. E' probabile che le storie di questi bambini siano molto simili, come pure simili sono

state le esperienze vissute in questa occasione dalle famiglie.

Noi non vogliamo raccontare una storia che riguarda il privato di questo o quel bambino, un privato che tra l'altro conosciamo poco, e che è giusto che rimanga privato, anche se conoscendolo a fondo



forse avremmo potuto fare di più per poter alleviare le sue difficoltà di crescere e svilupparsi.

Parleremo soprattutto del rapporto con Artour, delle relazioni che si sono stabilite, della grande carica di umanità che un bambino sfortunato ha avuto la capacità di trasmetterci.

Il primo messaggio significativo Artour lo ha dato quando, entrato in casa, dopo i saluti, si è diretto verso il divano, dove ha appoggiato il suo modesto bagaglio (una piccola valigia di cartone) che ha aperto a fatica e da cui ha tirato fuori due altrettanto modesti doni per la famiglia. Doni importanti perché nella loro semplicità rappresentavano un segnale di riconoscenza verso di noi, per quello che avremmo fatto per lui.

Si è appena guardato intorno, ha cercato per qualche istante gli sguardi di intesa con Stefano. ed è subito andato a dormire: probabilmente il viaggio lo aveva provato troppo.

L'indomani si è svegliato presto ed è

corso fuori a guardarsi intorno, a stabilire un contatto con l'ambiente fisico, con il cortile, con la campagna, con la strada: è apparso interessato ad un pallone e soprattutto ad una bicicletta.

All'invito ad andare in bagno e lavarsi, a fare la colazione, ha risposto positivamente ma con l'atteggiamento di chi stava rispettando una consegna a comportarsi bene, una consegna che gli era stata data in quel villaggio della Russia Bianca, a nord di Chernobyl. Subito dopo inizia il rapporto privilegiato con la bicicletta. La partenza è risultata un po' problematica: i primi metri li ha percorsi su un pedale per poi saltare sul sellino e iniziare a girare in modo instancabile, con brevi interruzioni. Per tutto il mese ha continuato a usare la bicicletta in modo intenso, a tutte le ore. Quel modo di salire sulla bici non era casuale e ci ha fatto venire in mente che anche noi da ragazzi abbiamo imparato con la stessa tecnica: sono stati il triciclo, prima, e la bici con le rotelle, dopo, ad insegnare invece ai nostri figli ad andare in bicicletta partendo da fermi. Questa è una delle tante scoperte che Artour con la sua presenza ci ha aiutato a fare.

Stefano ha cominciato a seguirlo anche con il compito di vigilare e lui ha accettato questa compagnia. In uno dei giorni successivi, però, eludendo la sorveglianza, ha tentato di salire verso il paese, allontanandosi dal quartiere dove aveva avuto indicazione a rimanere.

Man mano che i giorni passavano si è scoperto che quella della trasgressione era una costante, una trasgressione comunque controllabile. Tutto ciò dipendeva probabilmente dall'abitudine a vivere in libertà, in campagna, all'aria aperta, lontano dalle limitazioni e dalle tante regole che disciplinano invece la nostra vita quotidiana.

Un'altra passione forte di Artour, e a quanto pare di tutti gli altri bambini ospitati, è stata quella del mare: subito, fin dal primo giorno, ha manifestato un grande

interesse per il mare. Appena giunto sulla spiaggia si è immerso dimostrando anche una buona pratica di nuoto, appresa nel fiume che scorre vicino casa sua. Un semplice paio di occhialini da sub lo hanno aiutato ad inventarsi un gioco nell'acqua che ha continuato a praticare insieme a Stefano, a Mauro e ad Alberto: la pesca delle pietre depositate sul fondo marino, per poi realizzare sulla spiaggia strane costruzioni.

Dopo i controlli sanitari della prima settimana, l'estrazione di un dente cariato, affrontata con una notevole dose di coraggio, e alcuni giorni di influenza, Artour ha vissuto il resto del tempo in modo molto intenso sfruttando ogni momento della giornata per approfittare di ciò di cui probabilmente in Bielorussia non dispone.

Gli aspetti caratterizzanti tutto il periodo vissuto in Sicilia sono stati l'andare in bicicletta, il mare, il gioco della dama e delle carte, e, soprattutto, la vita all'aria aperta, che gli ha permesso di stare in continuo movimento.

Questo suo ricercare un contatto intenso con le cose e con la natura l'abbiamo riscontrato anche nel rapporto con le persone. Infatti, ha subito cercato con noi un rapporto di complicità manifestando il suo bisogno di affetto, cercando spesso il contatto fisico, gli abbracci spontanei, i salti sulle spalle per farsi trasportare giocando. Il rapporto di complicità serviva a volte come strumento per chiedere e ottenere tante piccole concessioni, cosa che non sempre gli riusciva.

Grazie al suo modo di essere ha subito stabilito un rapporto con tutti i bambini e i ragazzi presenti nel quartiere, nella fascia di età dai tre ai quattordici anni: Simone, Andrea, Claudio, Alberto, Stefano, Salvatore, Mauro e Alessandro, sono stati di volta in volta l'oggetto delle sue attenzioni ludiche.

Qualcuno con il passare del tempo si è stancato per le difficoltà comunicative ma ha comunque accettato fino in fondo di rendersi disponibile in nome della necessaria solidarietà verso chi sicuramente si trova in una situazione di maggiore disagio. Con il tempo i prediletti sono diventati i più piccoli, con i quali aveva una maggiore affinità. Bisogna riconoscere che in generale i bambini e i ragazzi di

Pace del Mela che hanno avuto modo di frequentare i loro coetanei bielorussi hanno appreso una grande lezione di vita.

Gli episodi che potrebbero essere descritti dal primo all'ultimo giorno relativamente all'esperienza vissuta insieme ad Artour sono veramente tanti e tutti pieni di significato, compresi i momenti vissuti in comunità insieme agli altri bambini. Certo è che tutto ciò ha richiesto un coinvolgimento della famiglia che va oltre ogni possibile attesa, basta dire che la sensazione di vitalità e di umanità che complessivamente ha trasmesso questa esperienza non possono che essere giudicati davvero molto significativi.

L'organizzazione, opportunamente predisposta dal Comitato promotore e dalle famiglie ospitanti, ha previsto diversi momenti comuni di socializzazione che hanno permesso di raggiungere anche altri obiettivi formativi e di conservare un ricordo positivo di questo periodo.

E' comunque indubbio che l'esperienza vissuta dal singolo bambino è stata in buona parte diversa da quella degli altri. Il tipo di accoglienza, gli spazi disponibili, le abitudini della famiglia, la sua composizione interna, la visione pedagogico-educativa ed altri fattori hanno sicuramente caratterizzato il rapporto instaurato ed il vivere stesso dell'esperienza. Ciò non toglie che le esperienze vissute dai venti bambini possano considerarsi simili e accomunabili dal desiderio delle venti famiglie di far vivere loro un periodo sereno e anche importante ai fini della loro crescita complessiva, oltre che utile sul piano terapeutico.

Le venti storie vissute dai bambini, raccontate da loro stessi potrebbero fornire a noi punti di vista diversi, dettagli, sensazioni, tanti elementi che noi sicuramente non abbiamo colto. Ma queste storie probabilmente non verranno mai scritte e rimarranno nel bagaglio delle esperienze di vita di quei venti bambini nati e cresciuti in quella "terra di Chernobyl" colpita dalla contaminazione radioattiva.

E questo ci fa ricordare che lo scopo del viaggio era principalmente terapeutico e che la nostra ospitalità, pur importante, è poca cosa rispetto al contributo di prevenzione utile ad evitare loro conseguenze molto più gravi. □

*In Bielorussia
qualcuno ci pensa*

Lettera della famiglia di Piezia

Salve, cari Caterina, Nino, Valentina e Giuseppe. Vi scrivono Natascia, Valerio, Piezia e Genia. Tantissime grazie per i regali. Piezia ci ha parlato molto di voi e della vostra vita. A lui è piaciuto molto stare da voi. La mattina, appena si alza, dice: "Mamma, ho tanta nostalgia di Peppe, Valentina, Caterina e Nino". Non ho saputo trattenermi e mi sono messa a piangere perché avete accolto così bene nostro figlio. Pensavo che i bambini di Chernobyl sarebbero stati trattati come figli di nessuno avendo assunto tanta radioattività come è successo a suo tempo a Hiroshima. Evidentemente esiste ancora gente che non rimane indifferente al destino dei nostri bambini.

Piezia ha molta nostalgia di voi. La vostra casa la considera la sua. Caterina e Nino li considera come mamma e papà. Voi in un mese gli avete dato quanto io gli ho dato in otto anni. Ma di ciò non abbiamo colpa. Io ho 28 anni, lavoro come cuoca in una vecchia scuola. Dò da mangiare ai bambini. A scuola i bambini mangiano senza tovaglioli, così come tutti i bambini di Chernobyl. Valerio lavora nel kolkoz come autista. Lui ha 32 anni. Lavora sul motocarro e porta anche il trattore. Piezia ci ha riferito di avervi detto che noi abbiamo tre macchine. Egli ancora non capisce che le macchine e il trattore sono dello Stato. La nostra casa è piccola e si trova in una località rurale. E' molto semplice. Perché da noi si fa tutto manualmente. Noi a casa teniamo una mucca, sei maiali, galline, anitre e abbiamo anche un cavallo. E tutto questo comporta fatica. La casa nostra non è grande: tre stanze in tutto. Qui da noi viviamo tutti in questo modo e facciamo tutti lo stesso tipo di lavoro. Le foto le manderemo nella prossima lettera perché per fotografarci bisogna andare in un altro paese. ➤

Tante grazie per i soldi che avete dato a Piezia. Io e mio marito dobbiamo lavorare due mesi per guadagnare una tale somma. Non ho niente in contrario se volete che Piezia sia ospite un'altra volta da voi. Ma bisogna che facciate la domanda, perché senza domanda di qualcuno non si avvia la pratica.

Venite anche voi da noi in qualità di ospiti, noi saremo molto contenti. Noi siamo sempre felici quando ospitiamo qualcuno. Scriveteci le date dei vostri compleanni per farci gli auguri. Vi abbracciamo forte forte. Scusate se abbiamo sbagliato in qualcosa.

Arrivederci a presto. Ciao. □

Ti voglio lodare o Signore

*Ti voglio lodare, o Signore,
con tutto il mio cuore;
voglio cantare tutte le tue gesta;
voglio rallegrarmi ed esultare;
voglio cantare il tuo nome, o Eccelso.*

*Cantate al Signore che dimora in Sion,
fra i popoli annunziate le sue gesta;
poiché ha cura di quelli che piangono,
si ricorda del loro lamento,
non dimentica il grido dei miseri.*

Salmo 9

Con uno zaino meno pesante si riducono le forme scoliotiche

di Lino Andaloro

Da alcuni anni mi interesso della prevenzione dei danni che carichi eccessivi di libri possono cagionare ai bambini in età scolare. Credo quindi sia opportuno rispondere alle incertezze manifestate anche ad alto livello sul problema ed aiutare a consolidare quanto già genitori, medici ed operatori della scuola hanno raggiunto con una grande partecipazione.

Già nel novembre 1994 il Ministero della Pubblica Istruzione, in collaborazione con insegnanti e genitori, sui problemi degli scolari, si espresse molto chiaramente con una circolare del Ministro D'Onofrio (riportata integralmente).

Su questa strada ha proseguito il Dipartimento della funzione pubblica della presidenza del Consiglio dei Ministri di concerto con il Ministero della Pubblica Istruzione, che, nell'emanare la Carta dei servizi della scuola nel giugno 1995, ha indicato tra gli obiettivi al punto 7.3 dell'area didattica la necessità di evitare, nella stessa giornata, un sovraccarico di materiali didattici da trasportare.

Infine un rapporto del Servizio di medicina preventiva ed igiene del lavoro della Azienda USL di Bologna, basato sui risultati di prove sperimentali eseguite presso il laboratorio di biomeccanica delle Officine ortopediche Rizzoli, ha stabilito dei pesi limite in rapporto alle età, fissando la soglia di rischio in 2,5 Kg per gli alunni delle prime classi, in 4 Kg

per gli alunni delle elementari ed in 8 Kg per quelli delle scuole medie.

E' chiaro a tutti che lo squilibrio rappresentato dall'atteggiamento viziato dovuto al sovraccarico dello zaino può far aumentare i casi di deviazione della colonna vertebrale.

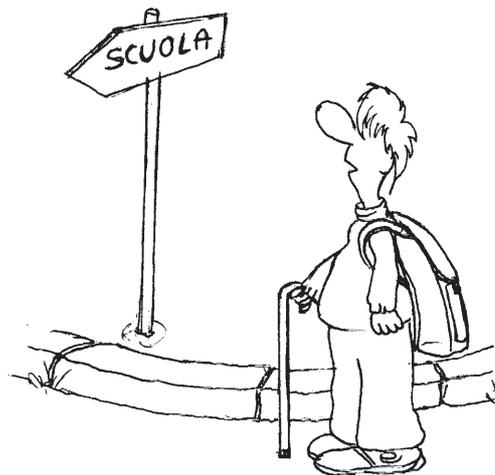
Si tratta ora di fare in modo che l'applicazione dei suddetti limiti di peso divenga realtà e che tutto non resti come prima, secondo una consolidata tradizione

del nostro Paese. E mi chiedo se si possa provare a risolvere, senza fare retorica, un problema reale, forse piccolo, non di grande politica, ma importante per l'avvenire di molti giovani.

Infatti l'introduzione di nuove e numerose materie tecniche

e l'ampliamento dei programmi scolastici per le nuove acquisizioni determinatesi, ha portato ad un inevitabile aumento del numero e delle dimensioni dei libri di testo, ciò anche sotto la spinta commerciale delle case editrici.

Ritengo che se si stampassero libri a fascicoli separabili, il problema del carico eccessivo sarebbe facilmente risolto. Inoltre, come accade per molte pubblicazioni mediche, questo consentirebbe l'aggiornamento senza dover stampare una nuova edizione di un libro di storia o di geografia a scadenze ravvicinate. Questo potrebbe anche facilitare l'acquisto di libri usati come si faceva una volta. Così in un periodo nel quale bisogna ridurre le spese della Sanità, si potrebbe realizzare un modello di prevenzione che non solo



non costa ma può far risparmiare le famiglie.

In alternativa basterebbe che in ogni scuola gli alunni potessero usufruire di semplici armadietti o dispense d'aula dove tenere i volumi più pesanti e di non frequente utilizzo, evitandone il trasporto giornaliero.

Rammarica tuttavia constatare che la Scuola italiana, alle soglie del 2000, in epoca in cui nel mondo l'informatizzazione sta evolvendo sempre di più, sia ancora legata alla "conoscenza da volume di testo" con i relativi svantaggi di cui si discute, laddove si pensi alla enorme quantità di dati e conoscenze contenute nei pochi grammi di un dischetto a lettura ottica di facile ed economico impiego. Una moderna conversione in tal senso potrebbe nascere proprio dalle Case Editrici e dagli Autori più illuminati con spese non di certo superiori alle attuali. □

Carta dei Servizi della scuola

Emanata a giugno 1995 congiuntamente dal Dipartimento della funzione pubblica e dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Al punto 7.3 è scritto "Nella programmazione dell'azione esecutiva e didattica i docenti, nella scuola dell'obbligo, devono adottare, con il coinvolgimento delle famiglie, soluzioni idonee a rendere possibile un'equa distribuzione dei testi scolastici nell'arco della settimana, in modo da evitare, nella stessa giornata, un sovraccarico di materiali didattici da trasportare".

La Circolare del Ministro

(inviata alle varie direzioni scolastiche)

Nell'impartire istruzioni preordinate a disciplinare procedimento adozione libri di testo, questo Ministero non ha mancato di segnalare esigenza che componenti scolastiche interessate, in sede di scelta, tenessero anche conto dell'aspetto del peso dei testi che, ove non contenuto entro ragionevoli limiti può essere causa, per allievi, di inconvenienti di natura sanitaria. Taluni sindaci, avvalendosi contributo tecnico Usl, con apposite ordinanze habent di recente disposto, a tutela salute giovani et in particolare at fini prevenzione danni colonna vertebrale bambini frequentanti scuola obbligo, che peso zaini aut cartelle, contenenti materiale giornalmente richiesto per partecipazione at attività didattica, debet essere correlato at peso corporeo alunno, fissato, in tale contesto, rapporto che deve intercorrere tra i due pesi. In relazione a quanto sopra et anche per corrispondere più incisivamente at esigenze qui rappresentate, con la presente circolare si prospetta at SS.LI la necessità di svolgere, nell'immediato, una adeguata azione di sensibilizzazione su componenti scolastiche interessate, perché medesime provvedano ad adottare idonee iniziative per effettivo contenimento peso zaini et cartelle.

SS.LI vorranno, in particolare, richiamare responsabile attenzione capi di istituto su esigenza che, nel programmare azione educativa, competenti organi collegiali ed in special modo docenti, attraverso una azione tra loro concertata in relazione anche at carico orario giornaliero lezioni, tengano nella dovuta considerazione, il problema che interessa e adottino, con il coinvolgimento delle famiglie, idonee soluzioni che rendano possibile, specie per la fascia della scuola dell'obbligo, una equa distribuzione dei testi scolastici e del materiale didattico nell'arco della settimana.

Francesco D'ONOFRIO
Ministro istruzione

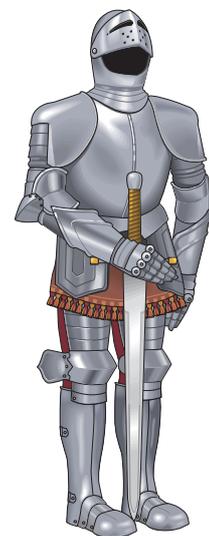
La manifestazione leghista del 15 settembre lungo il Po

UNA SECESSIONE PER POCHI INTIMI

di Paolo Orifici

Mi ero ripromesso di non parlare della Lega, di Bossi, di secessione. Ma le immagini del 15 settembre lungo il Po prima, e a Venezia dopo mi hanno spinto a stracciare l'argomento che stavo affrontando e a dedicare, quindi, qualche riga ai cari "cugini" della Padania.

Che cosa sia la Padania, quali siano la sua storia, le sue radici, le sue secolari frontiere, non saprei proprio dire. Forse perché della Padania in questa nostra millenaria storia non c'è neppure un cenno, neppure l'ombra. Da quale storia, da quale letteratura, da quale fantasia nasce allora la Padania di cui si sente parlare come di un popolo, di una identità etnica, di una tradizione finita schiacciata, umiliata, sfruttata da una nazione, quella italiana, dalla quale ancora oggi sarebbe oppressa?



Cavaliere a riposo.

La Padania non è mai stata né libera, né indipendente, né padrona del proprio destino, per la semplice ragione che non è mai esistita. Non è mai esistita nella storia e tantomeno esiste oggi ed esisterà domani.

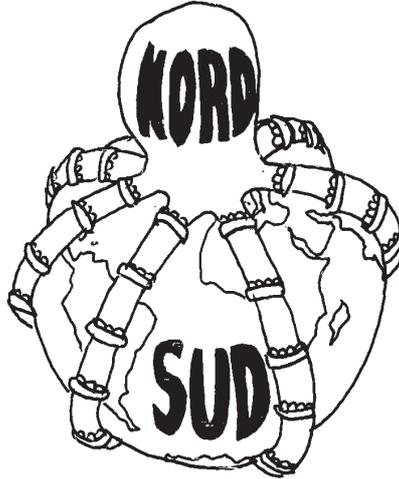
Ciò premesso, qualche appunto al Senatur-Braveheart vorrei farlo. In primo luogo la protesta che Bossi sta abilmente cavalcando, partendo proprio dal suo slogan preferito: "Roma ladrona". Ebbene, come il caro Bossi ricorderà certamente, Roma non ruba (come una novella Robin Hood) per dare al Sud. Ruba e basta. Ad esser danneggiati di quest'andazzo siamo proprio tutti, allo stesso modo. Anzi se proprio vogliamo parlar chiaro la spesa pubblica "centralizzata" (ed è l'ISTAT a dirlo) è stata prevalentemente indirizzata verso le aree del settentrione. Magari, avendone voglia, si potrà fare un discorso diverso, vedere cioè, come sono state gestite queste somme. Le manovre di politica economica dei nostri governi hanno sempre privilegiato un tipo di spesa assistenziale tralasciando quelle realmente produttive. Perché quando si parla del Sud si pensa subito alle "cattedrali nel deserto" e si ignora invece il nostro patrimonio artistico e culturale. Mah!

Quanto al federalismo, tanto acclamato da Bossi, è qualcosa di profondamente diverso dalla semplice autonomia regionale. Quando afferma, e la piazza (!) gongola, che le tasse della Padania dovranno restare alla Padania dice una bugia, non so quanto consapevole.

In un Stato federale il decentramento può avvenire in vari modi, quello che a noi interessa è il federalismo amministrativo e fiscale. Ora in questo nuovo contesto lo Stato "centrale" non può sparire, ma piuttosto gioca un ruolo fondamentale. Per dirla in breve, uno che vive a Milazzo deve poter godere dello stesso standing minimo di un abitante di Milano, e questo potrà aversi solo se lo Stato vigilerà garantendo quei necessari contributi perequativi minimi.

Ho avuto modo di ascoltarli, gli adepti di Bossi, lungo il Po. Mi hanno molto colpito. Davvero non si riusciva a trovare più di due persone che dessero della manifestazione una stessa interpretazione. Le richieste? Le tasse pesanti, le strade rotte, la burocrazia lenta, il tempo è brut-

to speriamo che domani non piova... Io, fossi in Bossi, piuttosto che cacciare i professori meridionali, caccerei i padani a scuola. Chissà che non imparino i nomi di Pirandello, Verga, Bufalino, Sciascia, di Segesta, di Selinunte. E' chiaro Ponte di Legno è un'altra cosa, ma tant'è.



Ma torniamo al Po, un battesimo pagano metà rito e metà cabaret. Due ancelle in camicia verde porgono al "Rais" una scatola rivestita di velluto, ovviamente verde. Sopra è disegnato il "Sole delle Alpi", segno distintivo della nuova creatura. Dentro c'è l'ampolla destinata a contenere l'acqua del Po, che di Padania è praticamente lo zio, meglio ancora, il secondo padre.

Bossi riempie ed alza al cielo il suo quartino di storia, un atto sacrale a metà tra l'offerta religiosa ed il cin cin in trattoria. In questo momento esatto il destino si compie (più che a Venezia alla lettura della Costituzione Padana): qui dove nasce il Po, muore un altro pezzo d'Italia.

Perché la verità è che qualunque cosa si dica il malumore serpeggia, e farlo crescere provocherà di certo delle conseguenze, come il classico sasso nello stagno. Come credete che del problema si parlerà nelle osterie del bergamasco?

"Libertà, Libertà": camicie verdi e leghisti urlano nel vento. Ma non è affatto plateale: la verità è che sono in pochi. Alla fine della tre giorni sul Po non arriveranno a centomila, a Venezia di sicuro erano meno di 18 mila, meno dei voti pre-

si ad Aprile dal Carroccio nella città lagunare. Certo fa un po' impressione paragonarli ai centocinquanta/duecentomila scesi in piazza a Milano con Alleanza Nazionale, ma non solo. E' facile immaginare che si è trattato di una manifestazione trasversale alle forze politiche, una reazione vera e propria.

Piuttosto lo Stato dov'era? Dispiace per Oscar Luigi Scalfaro ma invocare Silvio Pellico, tenere sermoncini sul Risorgimento e sui buoni sentimenti non solo è inutile, risulta persino irritante.

Poteva intervenire il governo - doveva farlo già Dini ai tempi di Mantova e del suo Parlamento del Nord, invero - poteva e doveva dire con forza la verità. La verità è che le regioni del Nord non sono vittime se non di uno Stato che rende la vita difficile a tutti i cittadini dal Veneto alla Calabria, fa ridere l'idea di un Nord colonizzato.

La tivù inquadra dei ragazzi che scrivono su un muro "Viva la Padania". Oggi a loro la parola Padania serve per la loro voglia di distruggere quello che c'è. Vogliono mandare in malora un sistema che avrà pure l'affanno, qua e là cascherà pur in pezzi, ma ha garantito a loro e a tutti gli italiani il mezzo secolo più libero, ricco e giusto della loro e nostra storia. Questo bisognerebbe dirgli e sbatterglielo in faccia, altro che Silvio Pellico o il tricolore.

E' vero che il popolo italiano è un insieme di gruppi etnici diversi, di tradizioni, storie, civiltà che si sono sovrapposte, tuttavia su questo, alla fine, ha prevalso un ideale e un sentimento di unità, un corso di lotte che miravano ad una nazione indipendente, la creazione di uno Stato unitario. Lo Stato italiano può essere oggi riformato in tutto ciò che mostra di caduco, di inefficiente, di inadeguato. Di tutto questo si può parlare. Di federalismo, di unicameralismo, di presidenzialismo, di semipresidenzialismo, di riforma del fisco, della Pubblica Amministrazione e di altre riforme ancora. Tutto questo è legittimo, logico, anzi necessario. Non ha invece alcun senso politico, storico, economico e morale parlare di divisioni, di separazione, di secessione. Di fronte a questo "si scoprono le tombe e si levano i morti", come dicono le parole di un canto del Risorgimento, scritte da Luigi Mercantini. □

Giovanni Paolo II e il Lavoro

A quindici anni dalla "Laborem exercens": il valore "uomo" nel mondo della produzione

di Carmelo Pagano

Quindici anni sono passati dalla "Laborem exercens"; l'enciclica con la quale il papa operaio venuto dall'est richiama il mondo capitalistico sull'importanza del fattore lavoro e soprattutto dell'uomo nello sviluppo armonioso e giusto di qualsiasi società.

Con quella enciclica, a distanza di un secolo dalla "Rerum Novarum", il Papa sosteneva con forza la necessità per il mondo produttivo di superare la visione dominante del conflitto tra lavoro e capitale, basando, invece, la ricerca dello sviluppo economico sulla collaborazione tra le varie parti sociali, sull'unità di intenti, sulla vera e propria esigenza di creare una squadra compatta all'interno di ogni struttura produttiva.

Inevitabilmente, però, l'avanzare incalzante dell'elemento "macchina" ha sostituito sempre più l'uomo nell'attività produttiva con la conseguenza di una nuova drammatica rivoluzione industriale. Tuttavia, l'evoluzione, il cosiddetto "progresso" non può essere fermato perché è insita nella natura umana la ricerca di nuovi traguardi e stimoli anche se in certi periodi della storia, come l'attuale, tende a prevalere una certa pigrizia mentale. Si impone quindi la necessità per l'uomo lavoratore di una riconversione e di una riconsiderazione del proprio modo di intendere il lavoro.

Nascono così nuove forme di impiego, nuove necessità di specializzazione per poter essere competitivi all'interno del mercato occupazionale e imprenditoriale.

Quelle aziende che, però, avessero basato la loro strategia sull'assoluta automazione a discapito del lavoratore e nella convinzione che la "macchina" vale più dell'uomo, saranno inevitabilmente votate a perdere il contatto con la realtà e la dinamicità dei mercati. Ad un profitto immediato corrisponderà per loro, in un futuro più o meno prossimo, un declino dovuto alla mancanza di fantasia, di progettualità, in una parola, alla mancanza di

anima.

La "Laborem exercens", nel momento della sua divulgazione andò a cozzare contro una visione dominante all'interno delle aziende che non si rendevano conto che l'intelligenza e l'umanità del lavoratore siano una straordinaria risorsa da salvaguardare e valorizzare. La grandezza dell'enciclica sta nell'ammonimento a riportare l'attenzione verso l'uomo e la sua centralità nel mondo del lavoro. La crisi dell'uomo moderno o post-moderno, come sarebbe più giusto dire, sta nella mancanza di creatività e di partecipazione favorita da coloro che detengono le leve del potere soprattutto economico. Il pensare ci costa sempre più fatica, meglio lasciarlo fare agli altri e, se proprio ne siamo costretti, è meglio che lo si faccia attraverso gli stereotipi fornitici senza nostro alcuno sforzo dai mezzi di comunicazione.

Il progresso economico, in questo contesto, si avviterà su se stesso e bloccherà prima o poi la crescita armonica della società. La forza lavoro sempre più concentrata nelle macchine potrebbe avere come conseguenza lo "sviluppo senza occupazione": uno sviluppo economico caratterizzato cioè da una crescente disoccupazione con un andamento simile ad una J rovesciata; prima l'ascesa, poi la discesa in maniera completamente verticale trascinando nella crisi qualsiasi struttura produttiva. Chi non guadagna non consuma e se sono sempre meno quelli che consumano dove troveranno sbocco le offerte delle merci? Ciò che ne consegue da una tale situazione è facilmente intuibile.

Le parole del papa, attuali oggi come quindici anni fa, invitano, invece, alla riscoperta del valore "uomo", del "sapere" più che del "possedere", dell' "essere" più che dell' "apparire". Alla riscoperta della solidarietà intesa anche come un'equa distribuzione degli oneri e delle risorse col fine di eliminare le sempre maggiori difficoltà a trovare ed a creare lavoro.

Le imprese dovrebbero investire nella fiducia sulle risorse della mente di ciascun uomo; nella fiducia sulle capacità materiali e morali dei propri dipendenti; nel considerare, prima esse stesse, il lavoro come "lavoro" e non come "posto"; nel non ritenere i propri dipendenti dei parassiti ma rispettarne l'opera; nel formare professionalmente i dipendenti e non abbandonarli salvo poi scagliarsi contro come capri espiatori dell'inevitabile, a quel punto, rovina.

Quello che molte imprese non hanno compreso, e ce ne sono tante soprattutto nel nostro meridione, è che un lavoratore frustrato sentirà l'azienda stessa sempre più come una nemica della propria realizzazione e della propria tranquillità; essa, da presenza quasi fisica ed amica, diverrà, per il lavoratore, ostile, ingombrante, una enorme sanguisuga che toglie ogni risorsa fisica e spirituale.

Perché molte aziende del nord continuano ad incrementare i propri profitti? Certo vi sono varie concause, non ultima la possibilità di sfruttare delle efficienti infrastrutture, ma soprattutto perché vi è in esse la consapevolezza che senza la creazione di una "squadra" compatta ed unita nella ricerca di sempre nuovi traguardi, senza la stretta collaborazione tra tutti gli elementi che la compongono dal vertice sino alla base, non ci sarà mai possibilità di duraturo e stabile sviluppo. E' facile per chi amministra giustificare la propria miopia progettuale scaricandone la colpa sull'anello debole della catena ma cui prodest se poi il fallimento coinvolge tutti anche se a pagare di più sono pur sempre i lavoratori?

Allora riscopriamo, a tutti i livelli, il valore "uomo": è questo il messaggio principale della Laborem exercens, il messaggio sempre attuale di una Chiesa che si pone, pur talvolta nelle sue contraddizioni "umane", a sempiterno ed estremo baluardo difensivo dei "valori".